

**CAPITOLO QUINTO**  
**FUNZIONI DELL'ORGANIZZAZIONE SECONDARIA:**  
**LO SCHEMATISMO**

1.– L'ORGANIZZAZIONE DELL'ESPERIENZA:  
LO SCHEMATISMO A PRIORI (KANT)

Nella percezione prendiamo gli oggetti con un significato (esempio, mela), e nel momento percettivo lo facciamo senza fare un atto di riflessione esplicito (non dico, è rossa, frutta, dura, saporita, quindi: mela). Altro esempio: quando vedo Pietro, che è mio amico, lo saluto come un amico, senza riflettere sul fatto che lui è mio amico e senza pensare nella amicizia.

Commenta Fabro: “Riteniamo [...] come acquisito, nella psicologia più moderna e nella filosofia aristotelica, che il significato concreto **precede** l’astratto, cosicché la funzione della cogitativa precede e condiziona quella intellettuale. Resta ora da vedere quali siano le condizioni per lo svolgersi di tale funzione”. (p. 192)

Nel momento percettivo io prendo Pietro come amico, prima di fare il giudizio: “Pietro è mio amico”.

Invece se viene un’altra persona, forse più brava che Pietro, ma che io non conosco, la saluto come ad una persona strana.

Neanche con la persona strana lo faccio pensando, o facendo un giudizio. Ambi due atteggiamenti sono, per così dire, spontanei.

Io ho un abito percettivo che mi permette di giudicare di modo spontaneo un amico da un altro.

Questo abito percettivo è uno schema.

Lo schema percettivo mi permette di apprendere il sensibile *per accidens*. Possiamo usare altra parola: lo schema percettivo mi permette di dare all'oggetto un significato. Anzi, è appunto l'incorporazione del significano che mi permette di percepire l'oggetto. Possiamo quindi concludere che la percezione non è altra cosa che l'attuazione di uno schema percettivo.

In una coscienza matura, quando si verifica una percezione attuale, questa aggiorna lo schema percettivo in modo che l'oggetto percepito venga valutato secondo tale schema.

Questi schemi percettivi maturano nella persona in funzione delle sue esperienze.

Ogni nuova esperienza che viviamo non parte da zero, ma si attua a partire dall'abitudine di questi schemi.

Con queste osservazioni fenomenologiche possiamo dire che, attraverso l'esperienza, si formano delle abitudini che mi permettono di percepire immediatamente i sensibili *per accidens* nei *per se*; di dare un significato all'unità dell'oggetto e così percepire.

Queste abitudini percettive o schema percettivi hanno una analogia con gli schemi kantiani.

In cosa consiste questa analogia?

Spieghiamo lo schema kantiano, e dopo vediamo le similitudini e differenze con i nostri schemi.

Per Kant dalla esperienza non viene nessun ordine, ma qualsiasi ordine è messo dal soggetto.

La sensibilità è passiva, solo riceve. Ma comunque ricevendo inizia questo ordine. Noi non possiamo conoscere oggetti se non sono nello spazio e nel tempo, perché così è come conosce la nostra sensibilità. Lo spazio e tempo sono due forme a-priori della nostra sensibilità. La nostra sensibilità riceve, e riceve in quelle due forme.

L'intelletto invece è attivo. Giudica. Lo fa applicando le categorie: sostanza, accidente, causa, effetto...

Ma come fa per applicare una categoria? Perché applica sostanza?

Non può venire dalla esperienza qualche caratteristica che mi determine ad applicare una categoria, perché qualsiasi ordine deve venire dal soggetto.

La applicazione si dà grazia allo schema percettivo, che per Kant è anche apriori e sta vincolato con la forma apriori del tempo.

Così, quando una cosa rimane nel tempo, metto la categoria de sostanza; quando c'è una successione nel tempo, metto la categoria causa; ecc.

Lo schema percettivo in Kant è apriori, e ha una continuità con la categoria e con la esperienza e quindi può fare di mediatore fra ambi due cose.

Ecco la critica di Fabro:

“Ed il dubbio più grave è quello che lo schema kantiano, il quale deve mediare fra i contenuti della sensibilità e quelli dell’intelletto, è di tale natura che non potrà esercitare mediazione alcuna, e ciò per la semplice ragione che lo schema kantiano non possiede i caratteri del mediatore. Ogni mediatore, in qualsiasi ordine, in tanto può esercitare la sua funzione in quanto può «comunicare» con le parti. Nella mediazione morale tale possibilità di comunicazione è fondata sul fatto che il mediatore riesce accetto ad ambedue le parti; nella mediazione metafisica e gnoseologica la possibilità di comunicazione è data dalla

somiglianza che ha il mediatore, sia con l'una come con l'altra delle parti" (p. 198).

"Lo schema percettivo che ha da collegare i dati della sensibilità con le leggi dell'intelligenza, deve realizzare in sé in qualche modo i caratteri della sensibilità e dell'intelligenza. Lo schema kantiano viene meno a questa esigenza, per il fatto che esso è «trascendentale», cioè indipendente dall'esperienza" (p. 198).

Quindi, è assolutamente impossibile che una realtà assolutamente a-priori abbia continuità con la esperienza.

Gli schemi non possono essere a-priori se pretendono avere continuità con la esperienza.

Ma è interessante vedere come il problema kantiano della mancanza di continuità fra sensibile *per se* e sensibile *per accidens*. Come nasce nel soggetto il sensibile *per accidens*?

Ecco lo schematismo a posteriori.

## 2. – LO SCHEMATISMO A POSTERIORI

Per la descrizione fenomenologica della nascita degli schemi Fabro sceglie principalmente Jean Piaget (1896-1980).

Secondo Fabro, la dottrina di Piaget, pur essendo affine all'empirismo (moderato), è compatibile con quella della dottrina cogitativa tomista e riesce a fornire quella descrizione fenomenologica che Aristotele non è riuscito a dare.

La teoria dello sviluppo cognitivo di Jean Piaget descrive l'intelligenza infantile evolversi attraverso quattro stadi principali: senso-motorio (0-2 anni, esplorazione sensoriale), pre-operatorio (2-7 anni, pensiero simbolico ed egocentrismo), operatorio concreto (7-11 anni, logica applicata a oggetti fisici) e operatorio formale (dai 12 anni, ragionamento astratto e ipotetico).

Fabro sottolinea che il passaggio da uno stadio all'altro non avviene in modo lineare, ma circolare, attraverso successivi approfondimenti.

Il primo stadio, quello senso-motorio, è quello che interessa Fabro perché è legato alle funzioni cognitive che danno origine al risveglio dell'intelligenza.

Il primo stadio della teoria di Piaget, lo stadio senso-motorio (0-2 anni), si divide in 6 sotto-stadi basati sull'evoluzione da riflessi innati a rappresentazioni mentali. Il bambino esplora il mondo attraverso sensi e azioni, passando da reazioni centrate sul corpo a sperimentazioni attive nell'ambiente.

Nel primo sotto-stadio si inizia ad agire per riflessi, che tuttavia non sono meramente meccanici.

Il passaggio da uno stadio all'altro avviene attraverso una assimilazione e accomodazione. L'assimilazione implica l'introduzione della nuova esperienza in una struttura preesistente. L'accomodazione implica l'adattamento della struttura all'esperienza quando ciò è necessario per ottenere l'assimilazione. Così, ad esempio, anche se il bambino inizia ad allattare per riflesso, si tratta di un riflesso che verrà accomodato in base ai risultati ottenuti rispetto a quelli istintivamente attesi. È per questo che il bambino impara ad allattare sempre meglio.

Ai riflessi seguono gli adattamenti acquisiti e le reazioni circolari primarie tipiche del secondo sotto-stadio. Queste reazioni circolari che compaiono nel secondo sotto-stadio implicano una conservazione perché in qualche modo si reagisce in modo diverso a uno stimolo nuovo rispetto a uno stimolo già sperimentato.

Nel terzo sotto-stadio compare un comportamento attivo; si scopre la connessione tra il vedere e il possedere l'oggetto; c'è coordinazione degli schemi; compaiono le reazioni circolari secondarie e il bambino lavora per prolungare le attività interessanti.

Nel quarto sotto-stadio il bambino coordina gli schemi dello stadio precedente (come aveva già fatto nel terzo rispetto al secondo). L'intenzionalità è netta e si scopre la relazione mezzo-fine.

Negli ultimi due sotto-stadi si parla di sperimentazione attiva e interiorizzazione delle azioni.

Nella teoria di Piaget possiamo sottolineare:

- In Piaget è possibile osservare la presenza di schemi percettivi. Infatti, si apprende a vedere i contenuti intenzionali; ovvero, si passa dai semplici riflessi e dalla conoscenza meramente formale (sensibile *per se*) alla percezione delle intenzioni (sensibile *per accidens*) grazie all'esperienza acquisita.

- Le ripetizioni sono cumulative; ovvero, non si tratta di ripetere la stessa cosa, ma di incorporare ciò che è stato ripetuto. È così che si forma lo schema. Gli schemi vengono messi alla prova e migliorati. Non si tratta di una semplice associazione, ma di una valorizzazione dello schema percettivo.
- Gli schemi hanno una storia. Lo si vede dal modo in cui funzionano e si perfezionano. Ciò è in contrasto con la *Gestalttheorie*, che nega il lavoro di assimilazione del soggetto.

- Questa teoria spiega gli adattamenti che vengono apportati allo schema percettivo per svilupparlo e correggerlo in base alle nuove esperienze; o anche per crearne uno nuovo.
- Biologicamente gli organismi si adattano alle circostanze dell'ambiente perché hanno già una struttura preesistente. Allo stesso modo, a livello cognitivo, l'intelligenza apprende un nuovo dato grazie a funzioni di coerenza che inseriscono il nuovo dato in un sistema di coerenza preesistente.

- In Kant le categorie sono a priori, e lo schema, anch'esso a priori, ne consente l'applicazione all'esperienza. In Piaget il contenuto intellettuale è la causa finale dello sviluppo dello schema. La forza vitale porta al desiderio di conoscere, e questo allo sviluppo dello schema.

- È molto importante che nel bambino emergano nuove esigenze. Lo schema percettivo viene messo alla prova in base al raggiungimento degli obiettivi. La valutazione di questi risultati implica la conoscenza intenzionale.
- Una volta elaborato lo schema, questo può essere messo in atto da qualsiasi elemento dello stesso. (Mi basta sentire i passi di mia madre che si avvicina per sentirmi felice).

In conclusione:

Al contenuto puramente formale si aggiungono le esigenze del bambino. A seconda delle soddisfazioni che il bambino trova, aggiunge a tali contenuti formali le intenzioni. Per aggiungere tali intenzioni, inizialmente assolutamente sconosciute, è necessario fissare la relazione forma-soddisfazione mediante uno schema. Esempio: il bambino piange perché ha fame; compaiono dei colori; non ha più fame. L'esperienza si ripete con tale forza che si fissa uno schema percettivo che porterà il bambino a conoscere l'intenzione "mamma". Il piano delle intenzioni non si deduce quindi dalle mere forme, ma implica la messa in scena di tutte le tendenze vitali del soggetto.

Allo stesso modo, l'oggettività della conoscenza è assolutamente salvaguardata, sia perché la relazione della cosa con il soggetto è oggettiva, sia perché le reazioni del soggetto gli consentono di scoprire le intenzioni dell'oggetto.

### **3. – TEORIA ARISTOTELICA DI UNA GENESI DEGLI SCHEMI**

Vista la fenomenologia dello schema, Fabro ne mostra ora il fondamento, ovvero come possono operare e interagire le facoltà cognitive per la apparizione dello schema. Lo fa seguendo Aristotele.

L'intelligibile e il sensibile *per accidens* sono intimamente correlati; l'intelligenza "traduce" in modo universale ciò che il sensibile *per accidens* presenta in concreto: "mamma"; "amico"; ecc. saranno intelligibili e sensibili *per accidens* a seconda della facoltà a cui ci riferiamo.

La teoria della nascita del sensibile *per accidens* sarà quindi assolutamente legata alla teoria della nascita dell'intelligibile, che Aristotele espone in particolare quando parla di induzione.

\* \* \*

Sono tre i luoghi principali in cui Aristotele parla di “induzione”.

A) Primi Analitici, Libro II, c. 23: si studia l’induzione come sillogismo logico.

B) Secondi Analitici, Libro II, c. 19: Il problema non è più di ordine logico, ma gnoseologico. L’induzione è un processo che ci permette di arrivare, prima di qualsiasi ragionamento, alla conoscenza dei principi che saranno utilizzati nei ragionamenti stessi. In questo processo collaborano sensibilità e intelletto; la sensibilità con una sorta di segregazione degli atti; l’intelletto con una sorta di intuizione.

C) Topici, I, 12: l'induzione è definita come il passaggio dal singolare all'universale. Il singolare sarebbe legato alla sensazione; l'universale all'intelletto. L'induzione sarebbe una conoscenza che va dalla sensazione all'intellettuale. Allo stesso modo, in altri passaggi (ad esempio Topici II, 2) l'induzione non parte dal singolare sensibile, ma dalle specie ultime, essendo l'induzione un processo che si colloca interamente all'interno dell'intelletto.

Sembrerebbe quindi che per “induzione” si possano capire due cose. A) un modo che ha lo stesso intelletto di elevarsi a conoscenze più universali a partire da conoscenze più particolari; oppure B) un processo attraverso il quale si può passare dalla conoscenza sensibile a quella intellettuale.

Aristotele tratta quindi la nascita dell’intelligibile con due dottrine diverse. Una è la teoria dell’astrazione; l’altra è quella dell’induzione intesa come processo dal sensibile all’intelligibile. Nel tomismo le due teorie erano considerate complementari. L’astrazione farebbe riferimento ai principi metafisici coinvolti; l’induzione al processo psicologico.

Fabro sostiene che il processo di induzione, inteso come passaggio dalla conoscenza sensibile alla conoscenza intellettuale, è equivalente agli schemi descritti da Piaget.

Prima di tutto, fa notare che ciò che Aristotele si chiede è come arriviamo alla conoscenza dei principi universali. Dato che siamo sempre consapevoli quando possediamo una conoscenza, è assurdo supporre che questi principi universali siano innati in noi, perché nessuno ne è consapevole.

Se non sono innati, devono derivare da una conoscenza precedente, ma questi principi non possono derivare da altri principi, perché si procederebbe all'infinito. L'unica soluzione è che i principi universali derivino dalla conoscenza sensibile.

Come? Gli animali più perfetti conservano le impressioni passate in modo tale che la conoscenza non sia limitata al presente, ma comprenda anche il passato per prepararsi al futuro. È così che, nell'uomo, molte sensazioni creano un ricordo e molti ricordi portano all'"experimentum".

L'interpretazione di Fabro:

È da ritenere che le molteplici e fluttuanti impressioni che battono dall'interno al soggetto sensiente, che è anche intelligente, non lo lasciano in uno stato continuo d'indifferenza, ma alcune di esse, a poco a poco, finiscono per imprimersi nella mente o per restarvi. Allorché quest'imprimersi di un contenuto d'esperienza si ripete più volte per uno stesso oggetto, la mente comincia a guardare quest'oggetto in una nuova luce oggettiva, differente da quella delle qualità formali esteriori, ritenendone p. es. gli aspetti di utilità per un dato scopo, di soddisfazione di un bisogno, di fuga da un pericolo. Per questa via la tumultuosa molteplicità dell'esperienza viene placata, e per mezzo della

fissazione fatta dalla memoria e dall'integrazione operata dall'«experimentum», si viene a delineare nella mente e nell'anima come una «unità», come un «abito», un contenuto indifferente che è in sé indivisibile e che resta indifferente rispetto alla molteplicità delle sensazioni esterne. È questa unità disposizionale generale nella mente che coincide, a nostro parere, con lo «schema percettivo»: quest'«abito» è l'inizio del sapere ed il principio per la nascita dell'universale. (p. 219).

Dal testo di Fabro sottolineiamo quanto segue:

- Si tratta dello stesso soggetto che sente e che intende. Per questo motivo ciò che si sente influenza ciò che si intende.
- Ciò che si percepisce non sono solo le qualità sensibili dell'oggetto, ma anche la reazione del soggetto stesso (convenienza-inconvenienza).
- Quando questa reazione si ripete più volte con lo stesso oggetto, nel soggetto si forma un'abitudine che permette di vedere l'oggetto sotto una nuova luce oggettiva che ha un contenuto intenzionale.

- Lo stesso meccanismo di ripetizione e accumulazione che permette di passare dai sensibili formali ai sensibili intenzionali è lo stesso che permette di passare dai contenuti sensibili a quelli intelligibili.
- Il passaggio dai contenuti formali a quelli intenzionali e dai contenuti sensibili a quelli intelligibili implica un processo di unificazione.

Come conclusione generale, per quanto riguarda gli schemi, possiamo dire che essi svolgono una funzione unificante che aiuta persino la percezione della *Gestalt* e delle qualità, percependo, ad esempio, la cosa con lo stesso colore nonostante le variazioni di luminosità.

Lo schema nasce necessariamente dall'esperienza proprio perché ciò che viene unificato nello schema sono le esperienze stesse.

Fabro applica l'*experimentum* aristotelico non solo alla nascita dell'universale, ma anche ai primi principi. Questi nascono quindi da intuizioni sensibili.

Infine, facciamo notare due cose:

A) Lo sviluppo del pensiero e della conoscenza sensibile avviene in modo parallelo e non lineare. Crescono come una spirale ascendente.

B) L'essenza delle cose si conosce attraverso l'*experimentum*, ovvero l'astrazione. È inoltre necessario notare che i contenuti dell'essenza vengono approfonditi grazie ai giudizi; e in alcuni casi, alcune essenze vengono dedotte piuttosto che astratte: una volta acquisito l'universale metafisico, si può passare all'universale logico; e poi, nell'ambito del ragionamento scientifico, si possono scoprire nuove essenze. L'abitudine scientifica provocherà anche nuovi schemi (lo schema serve alla nascita dell'universale, ma l'intelligenza può adattare gli schemi con un lavoro riflessivo) in modo tale che si avranno intuizioni sensibili grazie alle conoscenze intellettuali. Così, ad

esempio, un medico esperto potrà persino percepire (non dedurre) alcuni sintomi inosservati da una persona che non ha quella scienza e quella pratica medica.

## I PRIMI PRINCIPI

Come questa dottrina si applica ai trascendentali e ai primi principi?

“Storicamente si può dire che il Santo nelle sue prime opere ondeggiava fra una forma d’innatismo congiunto allo *experimentum*. I principi primi sono detti anche innati, e *l’experimentum* [...]. Ben presto [...] la terminologia «prima principia innata», [...] scompare, e la teoria prende un significato compatto: le idee universali ed i primi principi, cioè le prime strutture ed i primi schemi intellettuali – midollo di ogni conoscenza – sorgono sul fondamento di analoghe strutture preparate nella sensibilità interna dalle

ripetute memorie e dagli «*experimenta*», che possono essere con diritto avvicinati agli schemi percettivi dei moderni” (p. 222).

Comunque, storicamente è stata una discussione. Per Aristotele le categorie o le prime nozioni sorgono per *experimentum*. Ma i primi principi?

“Ma a questo punto sorge un problema: [...] ogni giudizio, in quanto importa un’affermazione assoluta di verità, non è dato dalla semplice compresenza di due termini, ma vi s’aggiunge l’apprensione della convenienza o non convenienza dei rispettivi contenuti dei termini stessi. [...] Ora, com’è che la mente arriva a fare questo passo in avanti nella conoscenza dei primi rapporti fra gli oggetti?” (p. 224).

“L’ipotesi più semplice sarebbe di supporre che in noi, una volta che siamo in possesso, per lo «*experimentum*», dei contenuti dei termini, l’intelletto li può da solo penetrare, analizzare, confrontare e così passare da solo alla conoscenza ed alla predicazione delle relazioni nel giudizio. È questa l’opinione difesa da Scoto” (p. 224).

“Contro la liquida spiegazione dello Scotista, reagì giustamente nel nome dell’Aristotelismo e del Tomismo, il grande Gaetano”: “poiché nei primi passaggi che fa l’intelletto dalla potenza all’atto, non vi può essere alcun motivo determinante all’infuori dei sensi; soltanto l’unione reale dei termini, osservata e conosciuta per lo *experimentum*, può muovere l’intelletto alle unioni concettuali dei primi giudizi. In verità se non vi fosse alcuna *cognitio experimentalis* della connessione fra i termini dei primi principi a determinare l’intelletto alla unione o separazione dei loro contenuti, non si saprebbe – osserva il Gaetano – perché l’intelletto, cominciando da certi termini

debba formare una determinata composizione (o separazione) di tali termini, e non invece qualsiasi altra” (p. 225).

In modo tale che per *experimentum* nascono nell'intelletto non solo le prime idee, anche i primi giudizi.